

Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute

PASQUA 2021 LE PAROLE CHE CURANO

In questi tempi, il contagio potrebbe propagarsi di meno anche grazie alle parole buone che sappiamo dire e ascoltare. Le parole che curano, non sono le diagnosi finte o le false illusioni. Queste e quelle vengono presto smascherate e sono doppiamente dannose: gettano nello sconforto e fanno perdere di credibilità coloro che le avevano espresse.

Le parole che curano sono quelle di coloro che, soprattutto a partire dal ruolo pubblico che rivestono (politico, economico, spirituale), non usano le diagnosi per fare polemica, per accusare qualcuno o per rinfacciare a qualcun altro le proprie responsabilità.

Da quando è "arrivato" il coronavirus, si è detto e scritto di tutto e di più; improvvisamente siamo diventati tutti patrioti, improvvisamente ci siamo resi conto delle chiese chiuse, degli ospedali in tilt, delle patologie emergenti, improvvisamente ci siamo resi conto della fragilità dell'essere umano e non solo. Ma, ci voleva un virus per farci comprendere tutto ciò?

Quante cose conosciamo da anni e spesso siamo stati indifferenti. La chiesa è sempre stata lì, molte volte dimenticata e deserta; gli ospedali, le case di cura, le case di riposo i pensionati, con le loro realtà ci sono sempre stati, la fragilità dell'uomo la conosciamo da sempre: ogni anno in Italia muoiono da 600.000 a 700.000 persone, negli ultimi due anni sono morti per cancro in Europa poco meno di



3.500.000 persone che corrispondono a circa 4000 morti al giorno e tutto ciò è accaduto senza che ce ne accorgessimo.

Questo evento straordinario può aiutare a fermare i nostri pensieri e progetti e a far riflettere e rivedere la scala di valori che ci siamo dati, riscoprire la dimensione del silenzio, lo stare assieme, il relazionarci in famiglia, nel luogo del lavoro, negli ospedali, per la strada, laddove le relazioni non esistono più, il pregare, il non correre sempre rischiando di riempire vite vuote con lavoro, riunioni, eventi e basta. Riflettere per comprendere che è più importante l'essere che l'avere.

L'esperienza della pandemia da Covid-19 ci costringe ad affrontare situazioni del tutto inedite ed ha acuito molte delle criticità già presenti. Abbiamo vissuto e viviamo periodi di ridotta mobilità, riduzione ed informatizzazione delle relazioni sociali, sospensione delle attività che da sempre occupano il nostro tempo. A ciò si aggiunge il timore per il futuro, ulteriormente intensificato da questa nuova emergenza, spesso associato ad una forte sensazione di precarietà e disorientamento economico, relazionale, spirituale. Le conseguenze sulla Salute possono essere pesanti, sia nelle persone che già presentano disturbi con tutte le difficoltà ad ottenere assistenza e supporto in periodo di chiusure generalizzate, sia in coloro che reggono a fatica questa nuova realtà. Emergono, attraverso i mezzi di informazione ma anche nei nostri luoghi di vita, le storie di chi si isola e si ritira dal contesto sociale perché dominato dall'angoscia scatenata nella mente dalla pandemia, di chi ha iniziato inesorabilmente la discesa verso una sinora sconosciuta povertà, di chi vede la propria vita frantumarsi sotto le molteplici complicazioni portate dalla diffusione del virus. Le situazioni di solitudine, aggravate dal distanziamento sociale imposto dal Covid-19, sono in crescita, ed alle non poche persone in difficoltà già presenti nelle nostre comunità se



ne aggiungono tante altre, sino a poco tempo fa in situazione di relativo benessere. Il ruolo dei Mass-Media risulta particolarmente delicato: il modo in cui l'informazione viene veicolata può risultare discriminante per un approccio verso la pandemia che sia certamente responsabile, ma anche ragionato ed equilibrato, senza far necessariamente leva su paure ed angoscia. Auspichiamo che le Istituzioni Pubbliche preposte alla presa in carico delle persone con malattia, dopo i comprensibili momenti di difficoltà, riprendano appieno il loro Servizio, potenziandolo quando opportuno, attrezzandosi per affrontare un contesto in fase di progressivo peggioramento. Sono molte le situazioni dove ritardi e rinvii si sono accumulati concorrendo ad aggravare situazioni già difficili e complesse. Il Covid-19 ha causato e causerà ancora purtroppo tanta sofferenza, ma ugualmente questo deve essere periodo fecondo per la Chiesa, per riflettere sulla nostra Pastorale ed agire con Creatività, Speranza, Prossimità, anche riconsiderando, per migliorare, attività e metodi che magari si ritengono ormai consolidati. Dobbiamo migliorare e rinnovare la nostra capacità di "farci vicini" ai sofferenti: è una urgenza anche per la Testimonianza "generativa" che la nostra Chiesa può offrire all'umanità dolente. La ripresa, per quanto faticosa e lunga, dovrà essere pensata e concretizzata insieme. La Fede e la Luce di Cristo risorto siano propulsori di energia nuova nei nostri pensieri e azioni.

Ogni pastorale si giustifica per l'obiettivo di dare un senso cristiano alle esperienze della vita di ogni uomo.

La pastorale sanitaria trae spunto dal credere che «quando nella vita entra la sofferenza» la persona umana diventa in modo speciale la via della Chiesa (Salvifici Doloris, 3). I documenti della Chiesa, partendo da un'attenta considerazione di quanto ci dicono le Scritture e tenendo



presente le situazioni concrete vissute dagli uomini, aiutano la comunità credente a vivere con sapienza e spirito di fede il cammino della vita, nella molteplicità delle sue esperienze gioiose e dolorose, e nella volontà di annunciare la verità che libera e l'amore che salva. Scorrendo le pagine bibliche possiamo constatare la centralità del tema della sofferenza. Significativa nel Nuovo Testamento, l'attenzione di Gesù ai malati e all'uomo sofferente nel corpo e nello spirito, nonché il racconto della sua opera terapeutica di salute e salvezza per tutta l'umanità, argomento che occupa buona parte dei vangeli. Basti pensare al più antico dei quattro racconti, quello di Marco che, per il 40%, ci narra la presenza di Cristo accanto a chi soffre, l'annuncio della liberazione attraverso i segni, i miracoli, e soprattutto ci rivela un Dio che soffre, e soffrendo prende su di sé ogni sofferenza umana nella sua Opera redentrice.

Tuttavia la vita cristiana è un cammino di morte e resurrezione in Cristo Gesù.

“La resurrezione di Cristo è principio e sorgente della nostra resurrezione futura” (Catechismo C. C. 655). Come Cristo è risorto anche noi risorgeremo. La Vergine Maria assunta in cielo Salute degli infermi Aiuto dei Cristiani è la prima creatura ad essere partecipe della resurrezione del Signore. Lei è un segno di speranza certa per tutti gli uomini e il loro futuro.

Signore, grazie perché con la tua Parola educi ciascuno di noi a diventare più sensibile e attento agli altri, soprattutto ai nostri fratelli che vivono nella povertà nel bisogno della malattia, ai fratelli e sorelle che svolgono il proprio servizio a contatto della sofferenza. La nostra attenzione, risvegliata e sollecitata dalla tua Parola, diventi sempre più generosa e operosa in questo tempo dell'oggi che va verso il domani di Luce.

